

## L'INTERVISTA

## Pietro Scoppola

storico

## «L'Ulivo è in crisi di visibilità»

«I partiti pensano ancora troppo alla loro identità. Così ne soffre la visibilità della coalizione dell'Ulivo che rischia di sparire». L'allarme arriva Pietro Scoppola, storico della politica e intellettuale del mondo cattolico. «Si riaffacciano le logiche del vecchio sistema politico». L'Ulivo a due gambe non lo convince: «Un progetto superato. Poi un consiglio sia a destra che a sinistra: «Il futuro sarà di chi riuscirà a dare visibilità alla coalizione come soggetto politico».

## RAFFAELE CAPITANI

ROMA. **Dentro l'Ulivo ci sono molti lavori in corso. D'Alema sta preparando una nuova e più grande formazione di sinistra. Bianco pensa a costruire un asse con Dini. Ognuno cerca di ridefinire ruoli, spazi e identità. Insomma c'è gran movimento.**

Perfino troppo. Si guarda molto all'identità dei singoli partiti e poco all'identità complessiva della coalizione. Siamo passati ad un sistema maggioritario imperfetto e incompiuto, ma l'esito delle elezioni che non ha dato la maggioranza pienamente autosufficiente all'Ulivo ha fatto regredire il sistema politico italiano nella vecchia logica in cui i partiti all'interno della maggioranza giocavano spregiudicatamente il loro potere di coalizione. Nasce da qui l'affannosa ricerca di identità, di visibilità dei singoli partiti che porta come conseguenza ad un appannamento dell'Ulivo che invece è la novità nata dalla riforma elettorale e che ha portato alla vittoria dell'aprile '96.

**I partiti della maggioranza sostengono il contrario. Dicono che il loro tentativo di ridefinire ruoli e spazi si colloca nello stesso percorso di rafforzamento dell'Ulivo. È il discorso di costruire un centro e una sinistra più forti, meno frammentati e alleati fra di loro. Perché lei non trova convincenti questi argomenti?**

Si recupera e si ripropone il vecchio discorso delle due gambe: un Ulivo con una sinistra forte rappresentata dal Pds che è l'asse portante della coalizione e si vorrebbe rendere più visibile e più consistente la componente di centro. Credo che questo modo di guardare il problema sia vecchio e superato, sia per la sinistra che per le forze di centro.

**Perché?**  
Il problema è quello di affrontare all'interno degli stessi partiti un confronto culturale che rafforzi la coalizione. Le identità non possono più essere identità separate, autoreferenziali come sono state in passato. I partiti devono rielaborare le loro culture secondo le nuove esigenze, in un confronto aperto con le altre culture presenti nella coalizione. Quindi di ogni partito deve diventare laboratorio di confronto culturale e, insieme agli altri, cercare di rendere visibile e forte l'Ulivo, elaborare una cultura della coalizione che si esprima in programmi e progetti. Quindi non due gambe, ma piuttosto due vie, due modi di rafforzare l'Ulivo: all'interno di ogni partito e nel rapporto fra i partiti.

Sì, tutti dichiarano di voler rafforzare l'Ulivo, ma in realtà sono molto preoccupati del rafforzamento delle

proprie posizioni nella coalizione. Così c'è il rischio che si bruci il futuro dell'Ulivo.

**Per lei l'obiettivo di lungo periodo resta sempre il partito democratico?**

Naturalmente non si possono fare previsioni, ma certamente un sistema maggioritario, se si consolida e si rafforza, tende a trasformare la coalizione in un soggetto politico nuovo. Si tratta di una direzione di marcia, di un processo. Chi arriverà prima, a destra o a sinistra, avrà il futuro.

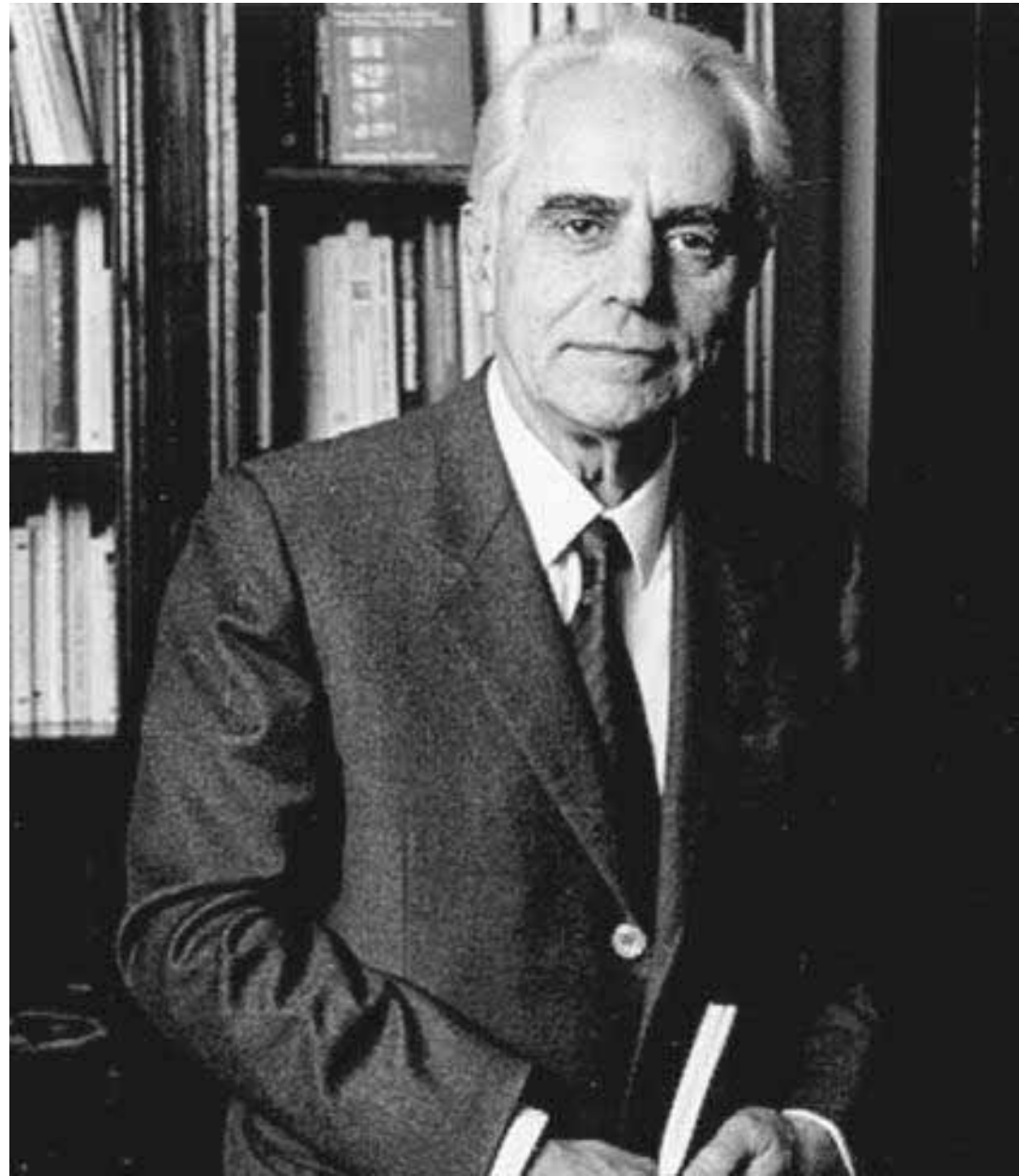
**Non c'è dubbio che l'Ulivo soffra di un'eccessiva frantumazione e il tentativo di mettere ordine e dare più omogeneità ad alcune aree politiche simili non può che rafforzare e dare più vigore alla coalizione. Non le pare?**

Certamente. Vedo con favore lo sforzo e l'impegno che in questi giorni esprime anche Bianco, il segretario del Ppi, nel senso di un incontro e di un rafforzamento dei rapporti con le altre componenti di centro dell'Ulivo. È un fatto positivo purché non sia la premessa della rinascita di un centro che torni a fare il gioco del pendolo. Per questo è importante che contemporaneamente si rafforzino il rapporto con la sinistra della coalizione e si esprima uno sforzo comune a definire i programmi e la cultura dell'Ulivo nel suo complesso e non solo quella del centro dentro l'Ulivo. Un discorso analogo vale per il Pds che tuttavia non può immaginare di essere il tutto della coalizione, non lo sarà mai.

Credo che in Italia la sinistra, da sola, per molto tempo non potrà vincere. Potrà vincere ancora, come nel '96, se darà un contributo forte alla nascita del soggetto politico nuovo, per adesso il soggetto coalizione, domani forse qualche cosa di più... una federazione che raccolga tutte le forze dell'Ulivo.

**La via federativa è lo strumento su cui fare leva?**

Direi di sì. Procedere per federazioni aperte al passo successivo. Non federazioni che tendono a definire due identità distinte e potenzialmente contrapposte, il centro e la sinistra. Intanto la distinzione è già stata smentita dai fatti. Negli ultimi mesi il Pds ha già svolto una funzione di centro nella maggioranza di governo con atteggiamenti responsabili che l'opinione pubblica più attenta e matura ha apprezzato. La tendenza al centro deve essere di tutta la coalizione perché nelle società moderne si governa dal centro. Perciò deve esserci questo sforzo comune di realismo, di efficacia nell'azione di governo che richiede moderazione. Insomma la cultura del centro deve in qualche modo permeare tutta la



Riccardo De Luca

coalizione.

**Non c'è il rischio di scivolare nel moderatismo?**

No. Quando parlo di cultura del centro, mi riferisco al senso alto del termine che viene dalla tradizione tedesca, dalla riflessione di Sturzo e dalla stessa esperienza degasperiana. È questo, a mio avviso, il contributo che oggi i popolari possono dare, non considerandolo un elemento proprio, ma un patrimonio da mettere al servizio della coalizione per farla crescere nel suo insieme. Il Pds non può immaginare di svolgere da solo questo ruolo, facendo la parte della sinistra e al tempo stesso del centro.

**Fra il governo e la sua maggioranza in questi mesi si sono manifestati numerosi punti di frizione. Quali sono le cause all'origine di queste tensioni?**

La polemica è nata fra singoli atti del governo e singole forze politiche alla ricerca di una propria visibilità. Invece quella che credo sia positiva e necessaria è una dialettica fra il governo e la coalizione nel suo insieme, superando la posizione delle singole componenti. È la coalizione nel suo insieme che non è stata presente come elemento di stimolo rispetto all'azione di governo. È l'Ulivo che è mancato, che è diventato invisibile. Probabilmente Prodi pensava che

bastasse il governo per garantire questa visibilità. Invece l'azione di governo è diventata la sede in cui sono esplosi, in certi momenti, le contraddizioni interne alla maggioranza. Se non c'è un'iniziativa forte per rilanciare l'Ulivo anche l'azione di governo ne patisce. Bisogna passare dalla tensione fra singoli partiti e governo a un rapporto dialettico, ma costruttivo fra il governo e la coalizione nel suo insieme.

**Come, nel concreto, ridare vitalità all'Ulivo?**

Ci vuole una grande impresa culturale da parte di tutti: quel confronto interno ai partiti e fra i partiti a cui ho già accennato. Ho visto con interesse che nel documento congressuale del Pds è formulata espressamente l'ipotesi di una doppia appartenenza, sia al partito che all'Ulivo, anche se si tratta di un emendamento a un testo che nel suo insieme non è pienamente coerente in questa direzione. Probabilmente abbiamo bisogno di una transizione in cui iscritti, militanti del Pds, possano essere anche militanti attivi nei comitati dell'Ulivo. E questo vale per i popolari e gli altri. Occorre una fase in cui la gente e i cittadini che vogliono essere attivi in politica, possano esprimere questa doppia appartenenza come momento di passaggio verso la nascita di un soggetto politico nuovo,

più coerentemente unitario, forse in forma federativa e poi in forme nuove che oggi è difficile prevedere. È questo processo che va incoraggiato. Ho l'impressione che su questa strada la base del paese sia molto più avanti della classe politica. A molta gente interessa l'Ulivo, quello che fa il governo. Interessano gli obiettivi e le cose della politica molto di più che le identità dei partiti.

**Riforme istituzionali e riforma elettorale potranno aiutare a fare crescere l'Ulivo come nuovo soggetto politico?**

È una delle condizioni. Prendiamo il caso della legge elettorale. In particolare quella della Camera è ambigua. Il modo in cui è stato congegnato il meccanismo di recupero proporzionale ha incentivato la nascita di nuove formazioni politiche perché ha reso visibili le singole componenti della coalizione. La conseguenza è che sono alleati nell'unominale partiti che poi si contendono il voto nella quota proporzionale. Questo è un elemento schizofrenico del nostro sistema elettorale al quale bisognerà porre rimedio. Se non si arriva all'abolizione del 25 per cento riservato alla proporzionale, come propongono i referendum in preparazione, bisognerà comunque rivedere il meccanismo nel senso di rendere più coerente il maggioritario.

di concittadini. Si saranno resi conto che col catastrofismo, con le perpetue lamentazioni, con gli egoismi particolaristici, non si va da nessuna parte? Hanno accusato il capo dello Stato di aver voltato gli occhi al passato, a quei lontani anni del dopoguerra, quando un paese distrutto dal ciclone della guerra e diviso da profondi contrasti ideologici, seppe, con volontà ed ottimismo, ricostruire e insieme innovare. E a quale altro esempio doveva riferirsi Scalfaro? In quegli anni è nata l'Italia democratica, repubblicana, con il concorso di tutti. Che oggi non basta più. Occorre rimoderarla, renderla all'altezza dei nuovi compiti. Un «miracolo» che non potrà ripetersi se i cittadini rimarranno inerti e passivi, se non riscopriranno il gusto della novità, la voglia di cambiamento, l'orgoglio dell'iniziativa. Insomma, un popolo dalla schiena dritta, che non aspetta dall'alto l'imbeccata, che non vuole perdere, per dirla con Kohl, «l'appuntamento con il futuro».

[Gianni Rocca]

## L'INTERVENTO

## La politica americana ha bisogno di una nuova morale

## JESSE JACKSON

L A POLITICA americana ha bisogno di un nuovo centro morale. Questa politica-spettacolo, cinica e guidata dai sondaggi non è in grado di ridare fiato alle speranze del popolo americano. Ed inoltre il paese merita qualcosa di più di una ideologia travestita da etica cristiana. Dobbiamo costruire un nuovo centro morale, una politica fondata su valori comuni e sul comune buon senso. Il nuovo centro morale è ben lontano da quel "centro vitale" oggi così di moda a Washington. Le priorità del centro vitale sono il pareggio del bilancio, la liberalizzazione degli scambi commerciali e i tagli a Medicare e alla previdenza. Le priorità del nuovo centro morale sono la costruzione di una società più giusta, una speranza a chi è ormai senza speranze, opportunità per i giovani, il tutto, per dirla con le parole della Costituzione, per edificare una più perfetta Unione. Ad esempio, sono ormai più di venti anni che entrambi i partiti cantano la stessa litania: dobbiamo puntare sulla crescita non sulla redistribuzione. I conservatori dei due schieramenti arrivano persino ad insinuare che l'aver troppo pensato alla redistribuzione della ricchezza invece di crearla ha prodotto il rallentamento della crescita. Verità e giustizia sono le prime vittime di questo generalizzato e trasversale consenso.

In realtà negli ultimi venti anni abbiamo assistito alla più grande redistribuzione di ricchezza della storia moderna. Le disuguaglianze di reddito dell'America non hanno confronti nel mondo industrializzato e la distanza che separa i più ricchi dai più poveri somiglia più alla realtà dei paesi dittatoriali del terzo mondo che a quella delle democrazie industriali. L'economia è cresciuta, la produttività dei lavoratori è aumentata, ma i salari hanno segnato il passo. Questa è la verità dei fatti. Siamo al sesto anno di crescita economica modesta e i salari reali dei lavoratori a tempo pieno sono tuttora in fase di stagnazione o di declino. Molte sono le ragioni di questa situazione: la globalizzazione dell'economia che crea difficoltà alla dinamica salariale, le imprese che tagliano i costi licenziando e rincorrendo all'estero la manodopera a buon mercato. Dai primi anni '80 le aziende hanno dichiarato guerra ai sindacati dividendoli dove potevano e aggirando la legislazione del lavoro per impedire ai lavoratori di organizzarsi. La politica dei governi non ha svolto un ruolo positivo. Abbiamo aperto i nostri mercati ai paesi mercantili che proteggono i loro sobbarcandosi ogni anno disavanzi della bilancia commerciale dell'ordine di miliardi di dollari. Nulla si fa per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori. Le nostre scuole pubbliche rispecchiano la «selvaggia disuguaglianza» della ricchezza privata.

L A RETE DI SICUREZZA economica - salario minimo, stato sociale e sussidi di disoccupazione - ha subito attacchi e ridimensionamenti pesanti e protegge un numero sempre minore di cittadini. Il risultato è una grossa disuguaglianza pari soltanto a quella che esisteva al tempo del feudalismo. Il repubblicano David Obey, presidente del Comitato economico congiunto, riferisce che negli anni '80 le 500.000 famiglie più ricche, pari più o meno allo 0,50% del paese, hanno visto aumentare la loro ricchezza in misura talmente sbalorditiva che avrebbero potuto ripianare l'intero debito nazionale - non il disavanzo annuo, ma il debito nazionale valutato in tremila miliardi di dollari - pur continuando a godere di un incremento di ricchezza lungo l'arco del decennio. E questo prima dell'impennata del mercato azionario negli anni '90. Quando saranno disponibili i dati del decennio in corso ci renderemo conto che per trovare un livello di disuguaglianza economica pari al nostro sarà necessario risalire all'epoca dell'impero romano. Se questa è la situazione cosa si può fare? Investire nella scuola facendo in modo che le scuole pubbliche destinate ai figli dei poveri e dei lavoratori siano di qualità pari alle scuole private dei ricchi e facendo in modo che siano dotate di strumenti idonei ad affrontare la sfida della moderna società informatica anche attraverso la riduzione del numero degli studenti per classe e l'allungamento dell'anno scolastico.

Aumentare il salario minimo garantendo al contempo un lavoro a tutti coloro che sono in grado di lavorare. Tutelare il diritto dei lavoratori di organizzarsi così' da consentire loro di partecipare alla divisione dei frutti del loro lavoro. Garantire l'assistenza sanitaria a tutti. Combattere la povertà nelle città e nelle campagne tenendo presente che, come dice la Bibbia, saremo giudicati da come trattiamo i più umili e i diseredati. È una politica che possiamo permetterci senza alcun pregiudizio per il futuro. Basta semplicemente ridisegnare le priorità facendola finita con stanziamenti per la difesa da guerra fredda a dieci anni dalla fine della guerra fredda, tagliando i trasferimenti di risorse a favore delle grosse imprese e realizzando un fisco più equo.

È soltanto comune buon senso fondato su valori comuni. Eppure a Washington di queste cose non si può nemmeno parlare. Sia il "centro vitale" del presidente che il nuovo conservatorismo dei repubblicani parlano di ridurre gli investimenti interni, di aumentare la spesa per la difesa e di diminuire le tasse a favore dei ricchi. I sindacati sono stretti d'assedio dai difensori della grande impresa annidati in entrambi i partiti. Lo stato sociale è stato abbandonato al suo destino e non vengono destinate risorse ne' all'occupazione né alla formazione. Sanità e previdenza sono sul punto di essere strangolate. Non ci vuole un profeta per prevedere che siamo su una brutta china che ci porterà alla rovina. E i primi devastanti segnali non si sono fatti attendere: le chiese date alle fiamme nel sud del paese, gli attentati negli edifici pubblici, le guerre tra bande rivali, la diffusione della disperazione e della droga.

I cittadini di coscienza e di buon senso debbono costruire un nuovo centro morale e dar vita ad un movimento che restituisca dignità alla vita pubblica. Cinismo e pessimismo sono di moda, ma sono troppo costosi. Preoccuparsi del proprio personale benessere questa sciagurata situazione. Non bastano più gli auspici e le belle parole. È giunto il momento di ridare fiato alle speranze.

Copyright Los Angeles Times Syndicate,  
1996 Traduzione di  
CARLO ANTONIO BISCOTTO

## DALLA PRIMA PAGINA

## Disagi veri, inutili catastrofismi

ha stimolato i francesi a «uscire da un lungo periodo di immobilità». Consapevolezza, dunque, della gravità dei problemi da affrontare, ma anche fiducia nella possibilità di risolverli con il concorso partecipe di tutti.

Da noi, invece, si sprecano le prefiche: tutto sta andando in malora, il collasso è inevitabile, persino la speranza è perduta. Naturalmente la colpa di simile sfascio ha una sola causa: la presenza a palazzo Chigi del governo Prodi. I leader, grandi e piccoli, dell'opposizione sono tra i più attivi inculcatori del morbo del catastrofismo, un contagio che di recente ha colpito anche alcuni settori della Confindustria. Questi improvvisati «untori» sembrano privi di passato, come se oggi soltanto fossero pivotti chissà da dove nel nostro paese. Il vertiginoso debito pubblico?

Colpa di Prodi. Uno Stato inefficiente e arrugginito? Colpa di Prodi. Un fisco ingiusto e irrazionale? Colpa di Prodi. La corruzione dilagante e il perverso intreccio tra affari e politica? Colpa di Prodi. Le corporazioni ribelli ad ogni senso di solidarietà? Colpa di Prodi. E poco ci manca che al governo venga affibbiata anche la responsabilità di un inverno (finalmente, a dispetto di chi sosteneva essere scomparse le stagioni) carico di neve e di gelo, come in tutti gli altri paesi del mondo.

Ma dov'erano costoro negli anni passati? Non facevano politica nella Dc o nel Psi, non trafficavano col potere per realizzare ogni sorta di affari, il più delle volte illeciti e fuor dalle norme, non collaboravano con l'allegria finanza dei Pomacino, con l'assistenzialismo camuffato da «Stato sociale» in cam-

bio di voti, non appesantivano la macchina dello Stato con le assunzioni clientelari, non partorivano migliaia di leggi farraginose e contraddittorie, non favorivano l'evasione fiscale e il trasferimento «in nero» di ingenti capitali nei ben noti paradisi fiscali, non alimentavano lo sport nazionale della «mazzetta»?

Certo è ben comprensibile che le prefiche non vogliono avere passato. Solo così è per loro possibile attribuire al governo Prodi quanto invece è stato il frutto di anni di malcostume e di pessima politica. Solo così si può tentare di svalutare quanto il governo Prodi, in poco più di un semestre, è riuscito a fare per invertire una nefasta tendenza, riportando l'inflazione sotto controllo, stabilizzando la lira, riducendo la spesa per interessi, abbassando il costo del denaro, mantenendo intatta la politica dei redditi, evitando di massacrare i ceti più deboli. E quali sono le ricette alternative delle prefiche? Si è mai compreso che cosa abbiano in mente, se non slogan

insensati, tipo «via le tasse» o «colpire lo Stato sociale», come se l'una o l'altra proposta fossero compatibili con l'enorme debito pubblico e con la rianimazione di un mercato in fase di stagnazione?

La strada per cambiare l'Italia e renderla un paese normale, è ancora lunga e piena di insidie. Ma potrà essere percorsa se permarrà il clima di rissa, di irrazionalità, di menzogne, di ricatti, di veti che ha contraddistinto il 1996? Può una comunità affrontare i problemi del Duemila se resta divisa dall'odio, dalla contrapposizione frontale, dal ritenere «nemici» chi la pensa in modo diverso? Il dubbio è più che legittimo. Ecco perché serve svelenire i contrasti, ritornare al dialogo, ricercare fin dove possibile i necessari compromessi, ricorrere a quel tanto di ottimismo senza il quale nessuna impresa umana è mai riuscita.

Il presidente Scalfaro questo ha voluto dire a inizio d'anno agli italiani. Sarà pure un «buonista», ma altra scelta non esiste. Lo hanno ascoltato, dicono, undici milioni

+

+